

**Etiopia, cattolici  
in preghiera per la  
fine degli scontri**

Mentre proseguono gli scontri nel Tigray, i cattolici d'Etiopia continuano a pregare per la pace. Il card. Souraphiel, arcivescovo di Addis Abeba, ha sottolineato l'importanza di assistere i fratelli in un momento in cui il Paese è «sotto tensione».

**La riflessione di Roberto Di Pietro - medico, impegnato nell'associazionismo cattolico**

## Contro l'aborto servono reti di aiuto alle madri

All'inizio di settembre qualcuno si accorse che una "determina" del Ministero della Sanità, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14 Agosto aveva modificato le modalità di uso del Mifegyne, la "pillola per abortire". Il farmaco (noto come RU486) può essere ora usato fino a 9 settimane di età gestazionale e soprattutto può essere somministrato anche, ma non necessariamente, nei consultori o in day hospital. Sulla stampa e su altri media si scatenò un dibattito accessissimo che coinvolgeva firme importanti del mondo pro life che tra mille e mille congetture mettevano in secondo piano il problema centrale: è sempre, esattamente e comunque una interruzione volontaria della gravidanza (ivg); sia che venga ottenuta con mezzi chirurgici, sia che venga ottenuta con ormoni si tratta comunque della cruenta interruzione di una vita: tra la pillola e il soffio di un aspiratore la differenza è poco più che una suggestione.

L'ivg farmacologica può comunque, come quella chirurgica, essere sempre eseguita «presso strutture ambulatoriali pubbliche adeguatamente attrezzate, funzionalmente collegate all'ospedale ed autorizzate dalla Regione» (come prevede la legge 194). Certo, in caso di assunzione della pillola in un day hospital o un consultorio, alla donna toccherebbe tornare a casa, e abortire in circostanze che ricordano i tristi tempi dell'aborto clandestino. Sui blog le donne raccontano l'esperienza dell'aborto farmacologico: stessa paura, stessa solitudine, disagio e angoscia; la nausea, i dolori lancinanti dell'espulsione e la lunga emorragia che non è affatto quella di una mestruazione.

La legge 194 risale al 1978, quando esisteva solo l'aborto chirurgico; Mifegyne, la pillola abortiva, è entrata in commercio nel 2009, ben trent'anni dopo, ma l'effetto che induce è lo stesso della ivg chirurgica. È inutile prendersela col ministro, è inutile appellarsi al presunto "vero spirito" della 194; è inutile acca-



**I divieti non bastano. Ogni donna deve sapere che accanto c'è qualcuno pronto ad aiutarla fino al parto e oltre**

nirsi in ragionamenti sottili o su numeri privi di ogni valore statistico. La mentalità oppositiva e la politica dei divieti hanno potuto assai poco finora contro la tragedia irrisolta di vite umane soppresse e meno ancora potranno in futuro.

Molti in cuor loro, e forse tutti, sanno che interrompere una gravidanza è interrompere una vita umana. La madre che ricorre all'ivg e il medico che la pratica, preferiscono in genere non riflettere, non pensarci, rimuovere l'idea; la donna si concentra sui problemi anche gravi, che le impediscono di continuare la gravidanza. La Scrittura non parla di aborto; semmai parla ovunque di fertilità e dei figli come palese benedizione di Dio; accenna all'infamia dell'infanticidio ma soprattutto parla sempre di vita dentro l'utero e del feto come di una persona; valgono per tutti il *Salmo 139* (Sal 139,15-16) o *Geremia* (Ger 1,5) o il *Qoelet* (Qo 11,5).

La *Didaché*, uno dei più antichi scritti del Cristianesimo primitivo, dice: «Non farai morire il figlio per l'aborto né lo ucciderai appena nato» (II, 2). E la più famosa *Lettera a Diogneto* dice dei cristiani che «si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati» (V, 6-8). Si conosce bene l'insegnamento del

Magistero della Chiesa su vita e interruzione della vita ma una frase del papa ci ispira soluzioni alla eterna irrisolta piaga dell'aborto: «Niente di questo mondo ci risulta indifferente» (*Laudato Si'*, 2). La pastorale dell'aiuto alla vita non pesa sulle spalle del confessore ma di tutto il popolo cristiano, dei laici, delle famiglie soprattutto. La soluzione è laboriosa ma in fondo semplice e sta sulle spalle di ciascuno di noi, nessuno escluso. Bisogna concorrere a suscitare, in chi ci sta intorno, uno sguardo chiaro e sincero sul problema dell'ivg; bisogna capire e far capire agli altri il fatto ovvio che la gravidanza non è altro che vita in atto.

Qualsiasi donna può avere una gravidanza indesiderata e deve sapere che può contare sull'aiuto di qualcuno. Ogni madre in gravidanza, soprattutto se sola, deve sapere di poter essere accompagnata, al parto e oltre, deve sapere che c'è comunque chi l'aiuti a portare i pesi psicologici ed esistenziali ma anche a superare gli impedimenti pratici che la nuova vita in arrivo comporta. Si postula che una mamma non abortirebbe mai il suo bambino. Se abortisce è perché ci sono sempre circostanze o persone che la inducono a farlo. A ogni donna deve arrivare chiaro il monito di Santa Teresa di Calcutta: «Se avete paura del bambino che sta per nascere, datelo a me, ne avrò cura io e Dio si prenderà cura di lui».

Tocca anche ai laici e alle famiglie, diffondere ai lontani l'incoraggiante, risolutivo monito di Madre Teresa. E non è affatto utopico dire che per risolvere la "piaga dell'aborto" non bastano i divieti ma devono nascere spontanee reti di aiuto alle gravidanze indesiderate. La soluzione è quella che da decenni realizzano con successo i Centri di Aiuto alla Vita. Sono oltre 100 mila le persone che vivono perché salvate dalle iniziative del Movimento per la Vita e altre migliaia sono quelle salvate da analoghe azioni della Comunità Papa Giovanni XXIII e altre iniziative piccole o grandi nascente.



**Diocesi di Dublino accanto alle famiglie povere**

«Crosscare», l'agenzia caritativa dell'arcidiocesi di Dublino, fa appello affinché il sostegno dei fedeli si traduca in donazioni on line, visto che l'annuale raccolta di cibo non potrà essere effettuata in questo

Avvento. Nel mese di dicembre infatti sono sempre state raccolte «migliaia di sterline di alimenti non deperibili per rifornire le banche alimentari», dice una nota dell'arcidiocesi.

Si chiedono perciò donazione per garantire alle «famiglie in difficoltà di avere cibo in tavola questo Natale». I servizi messi a disposizione dall'agenzia sono stati ampliati fin dal mese di marzo e 100 posti letto in più sono stati messi a disposizione per i senzatetto, con stanze individuali, per garantire il distanziamento sociale. Finora sono stati distribuiti oltre 7 mila pacchi alimentari, ma la domanda rimane alta.

**Terra terra** Costi di produzione e smaltimento bassi. Perché costa così tanto?

## Il grande abbaglio dell'auto elettrica

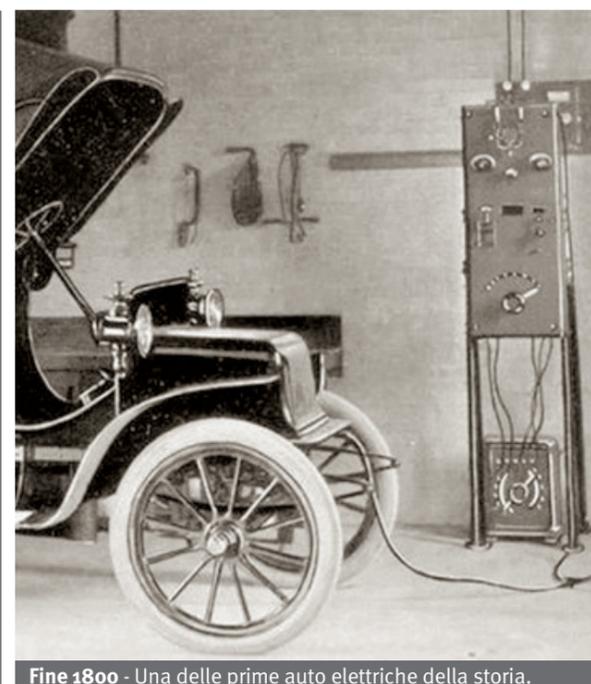
**Antonio Gregolin**

Se ce lo dice l'attore Di Caprio nell'ammiccante pubblicità che fa da lancio alla Fiat500E (elettrica), molti ci credono. Però potrebbe trattarsi del più globale "abbaglio" da quando c'è stato detto che rischiamo la sopravvivenza sulla terra. Quello dell'auto elettrica potrebbe essere l'ennesimo travestimento del "business green". Come mi ha dimostrato pragmaticamente un meccanico, il motore a scoppio è di gran lunga più complesso di un motore elettrico di nuova concezione. «Parliamo di una lavatri-

ce con le ruote», hanno semplificato i meccanici. I motivi che nutrono i loro dubbi sono tecnologici ed economici. Dibattito aperto dunque, ma con i miei meccanici che si mostrano più convincenti della stessa pubblicità.

Il bel Di Caprio convinto ambientalista, buca lo schermo per dire che siamo alla "rivoluzione della mobilità". Per i meccanici invece, questa è follia green. Parliamo di un'auto elettrica concepita già un secolo fa da Tesla, che solo ora prende slancio: «Durata, affidabilità, costi di produzione e smaltimento - dicono i meccanici - sono di gran lunga inferiori di quanto decantato dalla pubblicità». Ripeto: una

macchina elettrica è più semplice (e quindi dovrebbe essere meno costosa) di un'auto a benzina. Invece, sempre la pubblicità, spalma il concetto: costa 35 mila euro che grazie alle agevolazioni statali, si abbassa a 25 mila. Parrebbe quasi un regalo, se non fosse che gli stessi meccanici precisano: «La vendono già alta, con guadagni stellari. La casa produttrice poi incassa i diecimila Euro d'incentivi, con un prezzo ancora esagerato per l'acquirente in termini di produzione e sostenibilità. Ma la chiamano rivoluzione verde!?!». Questa rivoluzione è già alle porte, anzi ci siamo dentro, ma il dubbio per ora ci "elettrizza".



Fine 1800 - Una delle prime auto elettriche della storia.